

piazza del popolo



giugno 2006

a. XII, n. 3 [66]

LA COMPAGNIA BARRACELLARE

attività di prevenzione al servizio del paese

di Giovanni Casu

I lettori più attenti ricorderanno diversi articoli pubblicati su queste pagine su documenti di diversi secoli fa, che avevano per oggetto l'attività dei barracelli.

Anche il libro sulla Cronaca di Berchidda, edito di recente, dedica numerose pagine alla ricostruzione dell'attività di questo corpo di polizia rurale che da qualche tempo è stato ricostituito. Dalla sua attività cominciano a derivare numerosi effetti positivi in merito alla difesa della proprietà contro le attività della malavita locale.

Il capitano dei barracelli ha accettato il nostro invito di fare il punto sul ruolo che il corpo sta svolgendo e su quali saranno gli sviluppi futuri della sua attività.

Negli ultimi anni il numero dei furti di bestiame e di razzie avvenute nel territorio di Berchidda e dintorni era aumentato, tant'è che il nostro Comune e quelli circostanti hanno riattivato un servizio di vigilanza che per tanto tempo era stato sospeso. Perciò il 18 dicembre del 2001 il Comune di Berchidda ha costituito la compagnia barracellare per la salvaguardia e il controllo dei territori periferici del paese, del bestiame e dei vari beni degli abitanti di Berchidda, ponendo un determinante freno ai furti che rappresentano ormai avvenimenti occasionali.

La Compagnia Barracellare di Berchidda comprende:

- 1 Capitano
- 2 Tenenti

Da un minimo di 10 ad un massimo di 150 Barracelli!

- 1 Segretario

Il Capitano dirige la suddetta compagnia; è responsabile verso il Sindaco del corretto svolgimento del servizio, della disciplina e dell'impiego tecnico-operativo degli addetti che la compongono. In caso di assenza, il suo compito viene svolto dall'ufficiale più anziano.

Il Capitano della Compagnia barracellare deve possedere i seguenti requisiti:

- avere più di 25 anni
- aver fatto parte di una compagnia

per più di 5 anni

- avere un'ottima conoscenza del territorio e dell'ambiente nel quale la compagnia opera.

I barracelli devono essere maggiorenni, godere dei diritti civili e politici, saper leggere e scrivere, possedere idoneità fisica, avere il porto d'armi, il congedo militare e il certificato di tiro a segno.

I componenti che contravvengono ai propri doveri sono soggetti a sanzioni disciplinari come: l'ammonizione, la sospensione, la sanzione pecuniaria e l'esclusione dalla compagnia.

Attualmente a Berchidda è composta da:

Capitano: Giovanni Casu

Tenenti: G. Franco Sircana e Francesco Meloni

Segretaria: Maria Zanzu

Aderiscono al corpo circa 80 Barracelli ai quali il Comune fornisce due auto, un modulo antincendio fuoristrada e un Bremak con serbatoio a spegnimento, fornito dall'Ente

*Continua
a p. 3*



interno...

- Olio, torrone, gelato
- Anagramma
- Scuola di Jazz a Nuoro
- L'asparago
- S'ombra mia
- Lettere alla redazione

| | | |
|------|-------------------------------------|-------|
| p. 2 | Rimedi per l'obesità | p. 6 |
| p. 2 | Intrighi e misteri a Berchidda | p. 7 |
| p. 3 | Scuola e teatro | p. 8 |
| p. 4 | Sa domitta 'e Minnannu Melone | p. 9 |
| p. 5 | Farfalle di luce e ali di libellula | p. 9 |
| p. 6 | La dissoluzione della Jugoslavia | p. 10 |

OLIO, TORRONE, GELATO

di Lillino Fresu

I primi espedienti dei berchiddesi in campo cosmetico. Venditori di piccole felicità alla festa di San Sebastiano. La ricerca di divertimenti quotidiani ispirati ad un modo di vivere semplice e con poche pretese.

Ricordo che la maggior parte dei giovani, quelli che avevano i capelli ribelli, cercavano di tenerli un po' composti con l'olio di oliva. Diventavano proprio lucidi, essendo in genere il colore dei capelli neri, ed era una meraviglia vederli in chi li aveva ondulati. Però, se di giovani ce n'erano molti e tutti erano imbrattati di olio, si sentiva l'odore del fritto come in una cucina militare...

Vendevano acqua di colonia e brillantina, ma quella costava ed i giovani erano un po' restii ad imbrillantinarsi mentre l'olio di oliva era più maschio, salvo se la quantità non era ben dosata, ed allora colava nel colletto della camicia mentre a casa rimanevano le *seadas* crude!

Perché in genere si aveva una bottiglietta da un quarto di litro e, finita quella, *giompimus a s'ampulla manna* all'insaputa della mamma che l'olio allora lo comprava da certi che venivano da Sorso o Sennori, perché qui a Berchidda ce n'era poco e ne compravamo un litro oppure mezzo litro o qualche quarto per l'insalata, mentre i capelli non erano di certo in conto!

Quelli che venivano a vendere l'olio erano chiamati *sos ozualmanajos*. Per lo più erano vestiti di fustagno grigio chiaro. Venivano in treno e portavano forse un paio di bidoni da

dieci litri di olio buono. Giravano il paese gridando forte "*Ozu almanu*". Avevano il bidone apposito, con le tre misure: litro, mezzo litro e un quarto di litro. Se consumavano il primo bidoncino i venditori prendevano l'altro, che probabilmente lasciavano in qualche casa di amici. Ma era utile che venissero, essendo l'olio un alimento basilare per cucinare gli alimenti - intervallato a volte dallo strutto - ed anche per i capelli dei giovani, ma non saprei dire se ne usavano anche le donne (ma forse no).



di dieci litri di olio buono. Giravano il paese gridando forte "Ozu almanu". Avevano il bidone apposito, con le tre misure: litro, mezzo litro e un quarto di litro. Se consumavano il primo bidoncino i venditori prendevano l'altro, che probabilmente lasciavano in qualche casa di amici. Ma era utile che venissero, essendo l'olio un alimento basilare per cucinare gli alimenti - intervallato a volte dallo strutto - ed anche per i capelli dei giovani, ma non saprei dire se ne usavano anche le donne (ma forse no).



In piazza, nei giorni della festa, non mancava il torrone che ogni famiglia acquistava perché non era tutti i giorni che si mangiava il torrone.

Difatti, finiti quei pochi soldi in tasca, certi ragazzi lo rubavano nelle bancarelle. Si mettevano in fila davanti al banco di vendita con la merce esposta ed uno, da dietro, infilava la mano tra due amici e ne prendeva tante fette. Se il torronaio si distraeva ne prendevano anche qualche pezzo grosso! Poi scappavano e se si accorgeva che mancava il torrone o se aveva individuato il ladruncolo, il torronaio lo inseguiva e gli altri ne rubavano dell'altro. Però il vedere esposti i pezzi grossi di torrone non era cosa frequente, perché in genere li facevano a pez-

zetti piccoli e li mettevano in fila doppia, almeno una ventina, e li vendevano ad un soldo l'uno evitando così di mettere sul tavolo pezzi da uno o due chili circa. Il pezzo più grosso, quando era ancora intero, poteva pesare anche 10/15 chili. Su *pane mannu 'e su turrone* veniva rimesso nella bisaccia e siccome a quel tempo c'erano moltissime mosche, i piccoli pezzi li coprivano con una reticella di filo bianco.

Il gelato, invece lo portava da Terranova una donna e lo vendeva a quadretti, con la striscia dell'ostia in ambo le parti. Era color rosso vivo, tutto ghiaccio, senza sapore e non molto pulito, ma i ragazzi non ci badavano. Le bancarelle dei giocattoli non mancavano: cavallini con le gambe dritte fissati ad una tavoletta rettangolare o a volte con le rotelline. Vendevano portamonete, bambole di stracci, coltellini che tutti i ragazzi compravano e con una catenina li facevano pendere dalla cintola dei pantaloni. Servivano per tagliare e sbucciare i fichi d'india. Quando si andava per mangiarli e li prendevamo dalle pale dicevamo di andare a *coccoare*. I coltellini servivano anche per fare *sos frusciolos*, i fischietti di canne o di steli vuoti di erba alta che chiamavamo *elva tri-gale*. Facevamo pure le forcine per i "tiralastici" e altre cosette; carri agricoli di ferula, bastoncini intarsiati con lavoretti disegnati, ecc.

ANAGRAMMA

**SA
RUGHE
MISSA**

**2-10
quartiere**

(soluzione nel prossimo numero)

Anagramma di aprile:
Salvar tana = Sant'Alvara

Scuola di jazz a Nuoro dal 23 agosto al 2 settembre attività didattiche e una ricca rassegna di concerti

di Riccardo Sgualdini

II Seminario Nuoro Jazz diventa maggiorenne: dal 23 agosto al 2 settembre l'iniziativa didattica organizzata dall'Ente Musicale di Nuoro con la direzione artistica di **Paolo Fresu** festeggia la sua **edizione numero diciotto**. Un'edizione che coincide con un'altra ricorrenza importante per il sodalizio culturale che fa base nel capoluogo barbaricino: il **decennale** della scomparsa di **Antonietta Chironi**, ideatrice e fondatrice, nel 1989, del Seminario Jazz nuorese.

Con una dedica alla sua prima artefice, l'appuntamento del prossimo agosto si presenta al varo ricalcando la formula consueta: undici, intense giornate da dedicare alla teoria e alla pratica della musica d'improvvisazione con tanti jazzisti di fama nel ruolo di docenti. E, come sempre, accanto alle attività didattiche (concentrate nella Scuola Civica di Musica "Antonietta Chironi", in via Tolmino), un ricco cartellone di concerti per festeggiare degnamente le prime diciotto candeline. Una formula consolidata e premiata da un costante seguito di iscritti: sono ormai quasi due-mila i giovani musicisti passati in questi anni dalle parti del Seminario nuorese per perfezionare la propria competenza del jazz. Un numero di allievi che testimonia il successo di una delle iniziative più importanti oggi in Italia nel campo della didattica jazz, e che anche quest'anno può vantare fra i suoi insegnanti musicisti del

calibro di **Tino Tracanna** (per il corso di sassofono), **Maria Pia De Vito** (canto), **Roberto Cipelli** (pianoforte e tastiere), **Attilio Zanchi** (contrabbasso), **Tomaso Lama** (chitarra), **Ettore Fioravanti** (batteria) **Riccardo Parrucci** (flauto e tecnica Alexander) ed **Elisabetta Antonini** (propedeutica al canto jazz), oltre allo stesso **Paolo Fresu** (tromba e flicorno). Accanto ai corsi strumentali, quelli teorici di **Bruno Tommaso** ("*I segnali di Charles Mingus*"), **Corrado Guarino** (musica d'insieme), **Giovanni Agostino Frassetto** (flauto e corso di base di armonia e tecnica dell'improvvisazione) e **Luca Bragalin** ("*Jazz plays Jazz: storia della musica jazz attraverso i tributi*" il titolo del suo corso di quest'anno).

A completare l'offerta didattica, il programma prevede anche quest'anno **due masterclass**: la prima è al solito affidata a un nome di spicco della scena jazzistica internazionale: dopo Miroslav Vitous, Butch Morris, Airto Moreira, Uri Caine e John Abercrombie, protagonisti nelle scorse edizioni, a salire in cattedra (dal 29 al 31 agosto) sarà il cantante belga **David Linx** coadiuvato dal pianista olandese **Diederik Wissels**, suo abituale partner musicale. Con la seconda masterclass (in programma il 31 agosto) prosegue invece il consueto percorso nella musica tradizionale sarda: a **Gavino Murgia**, sassofonista nuorese (già allievo della prima edizione del Semi-

nario) attento al patrimonio etnomusicale isolano, il compito di mettere in relazione suoni e tradizioni di e launeddas e sassofoni.

Forti della positiva esperienza dell'anno passato, ritornano anche il **seminario di fotografia jazz** curato da **Pino Ninfa** (dal 28 agosto al 2 settembre, in collaborazione con PIM; informazioni: fipha@tin.it), e quello di **"baile flamenco"**: dopo Carmen Cortès, è ora il turno della danzatrice **Chiqui de Jerez** (informazioni e iscrizioni: cell. 339 733 27 03, e-mail: adagrifoni@libero.it).

Parallelamente al fitto palinsesto di attività didattiche, l'immane **rassegna di concerti** serali proporrà anche quest'estate a Nuoro un'ampia passerella di musicisti e gruppi di primo piano del jazz italiano e internazionale.

Nel manifesto degli appuntamenti spiccano nomi prestigiosi:



Carla Bley, Steve Swallow, Andy Sheppard Orchestra Jazz della Sardegna, Eight Caught Playing, Francesco Cafiso, Riccardo Arrighini, Enzo Zunino, Stefano Bagnoli, Ettore Fioravanti, Tino Tracanna, Achille Succi, Giuseppe Caruso, Stefano De Bonis, Giovanni Maier, Andy Sheppard, Rita Marcotulli, Stefano Battaglia, Salvatore Maiore, Roberto Dani, Paolino Dalla

Porta, Gianluca Petrella, Achille Succi, Roberto Cecchetto, Francesco Sotgiu, Roberto Cipelli Attilio Zanchi, Philippe Garcia, Paolo Fresu, Gianmaria Testa, Gavino Murgia, David Linx, Diederik Wissels, Luciano Biondini, Jarrod Cagwin, Simonetta Soro, Alberto Masala, Giacomo Verde, Linx e Wissels, Marcella Carboni, Elisabetta Lacorte, Simone Dionigi Pala, Andy Sheppard, Maria Pia De Vito, Gianmaria Testa.

La diciottesima edizione del Seminario Jazz è organizzata con il contributo dell'Assessorato allo Spettacolo e Attività Culturali della **Regione Autonoma della Sardegna**, dell'Assessorato alla Cultura della **Provincia di Nuoro**, dell'Assessorato alla Cultura e alle Politiche Educative del **Comune di Nuoro** e della **Fondazione Banco di Sardegna**, con la collaborazione dell'**Istituto Superiore Regionale Etnografico**, del **Comune di Mamoiada** e dell'**Hotel Su Gologone di Oliena**.

L'iscrizione ai corsi costa **200 euro; 100 euro**, invece, la quota per seguire la sola masterclass di David Linx. **160 euro** è la retta per il seminario di fotografia di Pino Ninfa, mentre per quello di flamenco di Chiqui de Jerez si va **dai 165 ai 245 euro**.

L'ASPARAGO

di Giuseppe Vargiu



Una

delizia delle nostre mense è data dall'Asparago, dal nome scientifico *Asparagus*

Officinalis, appartenente alla famiglia delle Liliaceae.

Il nome *asparagus* deriverebbe dal greco come "pianta da non seminare", in allusione alle forme rigogliose che assumono i turioni (così vengono chiamati i suoi appetibili germogli) con l'impianto dalle radici e non direttamente dal seme; per altri autori il nome deriva da "aspergere", perché i suoi rametti ricordano un aspersorio; altri ancora ricollegano l'etimologia al greco "ferire" per allusione alle spine di cui sono provviste alcune specie. La maggior parte degli studiosi propendono per la sua derivazione dal sanscrito "Asparagos", germoglio, o dal greco "spargao" turgido, riferito al turione.

Nella lingua sarda è conosciuto come *isparagu*, *ispagaru*, *sparau*, *isparau*, *ipparamu*, *iparamu*, *brodau*, *zironde*, *arbarau*, *speru*.

L'asparago selvatico, *Asparagus tenuifolius*, viene raccolto nei luoghi selvatici, aridi, nei prati, tra cespugli e rocce, ai margini dei sentieri di campagna, nelle zone vicino al mare e nelle colline.

L'asparago selvatico, originario dall'Asia, si è diffuso in tutto il bacino mediterraneo, grazie agli egizi che lo conoscevano da oltre 5000 anni; infatti, sulle piramidi, si possono notare disegni di turioni allora usati non solo come alimento, ma anche come medicamento. Più tardi, a partire dal secondo millennio a.C., anche i greci ne fecero largo uso sia per impiego terapeutico che gastronomico.

Successivamente furono i romani con Plinio, Catone e Columella a diffondere e propagandare l'uso dell'asparago dal punto di vista culinario, mentre i celebri medici dell'epoca di Celso e Galeno lo raccomandavano come depurativo, disintossicante e diuretico. Anche Marziale, seguendo le raffinate ricette del fa-

moso cuoco imperiale Apicio, lo esaltò al punto di definirlo "prodigia ventris", raccomandando di degustare gli asparagi prelibatissimi provenienti dagli acquitrini di Ravenna. Questi ortaggi, nell'epoca imperiale divennero così famosi che pitture di asparagi, tuttora ben visibili, si possono ammirare sui triclini di molte case di Ercolano e Pompei.

Si tratta di una pianta erbacea perenne, con rizoma orizzontale, strisciante, con radici fascicolate, volgarmente dette "zampe dell'asparago", con foglie piccolissime, ridotte a semplici scoglie spinose. Quelle che sembrano foglie sono rametti trasformati, detti clatodi. I fiori piccoli, riuniti a forma di campanella, lievemente profumati, hanno un grosso polline entomofilo. Il polline dell'asparago selvatico è molto appetito dalle api per la raccolta del nettare, che avviene da fine luglio ad ottobre, e soprattutto verso la fine dell'estate, quando si presenta in pallottole di colore paglierino.

La fioritura degli asparagi selvatici inizia verso la fine dell'inverno; quella dei coltivati da meta aprile. Da un vigoroso cespo di radici si ergono dei germogli carnosì detti "turioni" che sono tozzi e grossi negli asparagi coltivati; più piccoli e fini in quelli selvatici. L'asparago non è altro che un giovane germoglio di una pianta che, se lasciato crescere, diventa alto sino a 2 m. L'asparago selvatico è il padre delle varietà coltivate, che richiedono un'accurata coltivazione e che iniziano a produrre dopo 3 anni. La prima parte dello sviluppo avviene sottoterra ove, per assenza di luce, è di colore bianco; non appena spunta all'esterno assume inizialmente un colore rosa e successivamente violetto per la comparsa della clorofilla; infine, grazie all'esposizione solare, si colora di verde intenso. Si racconta che, grazie ad una fortuita coincidenza, per gli asparagi coltivati, si ebbe una notevole svolta



nella loro coltivazione. Infatti, all'inizio del '500, in seguito ad un violento nubifragio che imperversò nella zona di Bassano del Grappa, grossi chicchi di grandine distrussero tutte le numerose coltivazioni di asparagi. Un contadino, disperato per aver visto distrutti anni di lavoro, iniziò a scavare e raccogliere tutto ciò che era rimasto sottoterra; poté constatare che erano sopravvissuti dei piccoli turioni tenerissimi e gustosissimi. Da allora si iniziò a raccogliere, i turioni, prima che spuntassero da terra. Questo tipo di raccolta ebbe un enorme successo e si diffuse anche grazie a diversi vescovi che, diretti ai vari incontri per il concilio di Trento, facevano tappa obbligata a Bassano, ove poterono assaporare questi gustosi ortaggi.

Un contadino, disperato per aver visto distrutti anni di lavoro, iniziò a scavare e raccogliere tutto ciò che era rimasto sottoterra; poté constatare che erano sopravvissuti dei piccoli turioni tenerissimi e gustosissimi. Da allora si iniziò a raccogliere, i turioni, prima che spuntassero da terra. Questo tipo di raccolta ebbe un enorme successo e si diffuse anche grazie a diversi vescovi che, diretti ai vari incontri per il concilio di Trento, facevano tappa obbligata a Bassano, ove poterono assaporare questi gustosi ortaggi.

I tipi oggi commerciati sono essenzialmente tre: i bianchi, dal gusto dolce e delicato, i violetti, saporiti e tenerissimi ed i verdi, di consistenza più legnosa. Versatissimi in cucina, questi ortaggi sono diventati i protagonisti delle mense più raffinate e vengono ammanniti con risotti, minestre, paste ed insalate e come contorno, alle uova al burro.

Hanno un alto contenuto di vitamine idrosolubili (A, C, PP, B, B12) e possiedono una notevole capacità diuretica, per cui sono sconsigliati a chi soffre di patologie urinarie ed anche alle puerpere, perché il latte materno assume l'intenso aroma che è assolutamente sgradito ai bambini.

Dal punto di vista allergologico possono provocare asma, rinite e D.A.C. (Dermatite Allergica da Contatto), quest'ultima soprattutto nei coltivatori e nei soggetti che vengono a contatto con turioni.

L'asparago cotto non dà, invece, alcuna sensibilizzazione.

L'asparago cotto non dà, invece, alcuna sensibilizzazione.

L'asparago cotto non dà, invece, alcuna sensibilizzazione.

La Compagnia barracellare Continua da p. 1

Foreste della sede provinciale di Sassari.

Il servizio si svolge in notturna e in diurna. Le operazioni notturne sono garantite annualmente con un servizio di 6/7 ore al giorno, svolto da 2 distinte pattuglie in perlustrazione di tutto il territorio periferico del paese.

Il servizio diurno, di circa 8 ore, viene svolto dalle pattuglie della medesima compagnia per la prevenzione degli incendi. Inoltre, durante la prima quindicina del mese di agosto, in occasione del Time in Jazz, il Festival internazionale della musica Jazz che si svolge ogni anno a Berchidda, la compagnia barracellare, in collaborazione con l'ente comunale, adempie alla sicurezza e all'ordine delle aree destinate al parcheggio delle auto.

La compagnia barracellare può essere considerata una sorta di poli-



zia rurale, che risale ad un'antica tradizione sarda. La sua attività, che viene svolta con costanza e impegno, garantisce la custodia dei beni agricoli e degli animali, oltre che la sicurezza delle altre attività artigianali site in zona industriale, assicura pertanto tranquillità a quanti svolgono attività legate al territorio. Oggi sono stati raggiunti alcuni risultati concreti:

1 l'aver individuato sul nascere diversi incendi che con tempestivo intervento sono stati spenti

2 aver intercettato e circoscritto ladri con auto e mezzi carichi di refurtiva (pecore, agnelli, vitelli, attrezzature agricole per la lavorazione meccanica ed altro) costringendoli alla fuga, permettendo così di recuperare la refurtiva e gli stessi automezzi che sempre risultano rubati.

Si spera che questa volontà di sacrificio non venga a mancare affinché la comunità continui ad avere i benefici prodotti dalla compagnia. Si potranno così creare nuove condizioni per una convivenza tranquilla, assicurando la protezione, respingendo e scongiurando le azioni malavitose.

Uno dei motivi che ci ha spinto a pubblicare nella rete Internet il sito

Web.tiscali.it/piazzadelpopolo

è dovuto all'esigenza di consentire a quanti vogliono leggere le pagine del giornale e trovano difficoltà a procurarsi il modello cartaceo (la distribuzione è affidata al volontariato) di poter soddisfare alla loro esigenza.

Emigrati, studenti fuori sede, lettori che hanno scelto di trasferire la propria residenza lontano dal paese, o semplicemente amici del paese di Berchidda, iniziano a visitare il nostro sito dove trovano tutto ciò che riguarda la pubblicazione a partire dal primo numero del 2006, oltre a riferimenti indicizzati degli anni precedenti.

Tra questi lettori della rete, (che in poco tempo hanno superato il numero di 300), alcuni ci hanno fatto conoscere, chi a voce, chi in forma scritta, il loro ringraziamento per il nuovo servizio offerto.

Tra queste lettere ne abbiamo scelto alcune che le rappresentano tutte.

Bighellonavo in rete e praticamente per caso ho (ri) scoperto il sito di Piazza del Popolo. (Ri) perchè sapevo dell'esistenza ma mi ero sempre dimenticato di vederlo.

Che bello! Prima di catapultarmi a mille sugli aneddoti di Tonino Fresu, mi complimento, vi faccio tanti auguri di buon proseguimento, e spero poi di trovare qualcosa di interessante da proporvi per i prossimi numeri.

Ciao,

Fabrizio

Mi unisco anch'io ai complimenti che so avete ricevuto da Fabrizio per l'ingresso in rete di Piazza del Popolo, che permetterà anche a noi, ormai lontani da Berchidda per ragioni diverse, di partecipare alla vita sociale e culturale del paese.

Magari potrà essere anche uno stimolo per contribuire in qualche modo a questa pubblicazione che continua a offrire occasioni di conoscenza e confronto costruttivo.

Per ora mi limiterò a passare la domenica leggendovi da Bologna, sentendomi anch'io in Piazza con la gente che passeggia all'uscita della messa.

Un saluto a tutti

Gian Paolo

S'UMBRA MIA

Ando peri custu mundu
trazende s'esistenza
barria de pensamentos e de gosos.
S'umbra mia addainanti,
romasa, longa e poderosa,
de ghia mi faghet, quidada,
in sos caminos de sa vida.

E penso a cuss'umbra lizera
cumpanza mia fidele,
chi mi la giutto infattu
da e su manzanu chitto,
mudende sempre formas e maneras.

Biad'a tie, umbra, chi no has pesu
ne coro ne fastizos ne affettos,
no t'istraccas mancu in logos trettos
e unu lamentu mai t'hapo intesu.

E penso contemplende s'umbra mia
chi como mi caminat a fiancos,
e si mi 'olto, issa no bidet s'ora
de mi sighire in tundu
sutta e subra, a mie,
ch'intantu penso catecantu,
pro cantos annos mi sigat ancora.

Salvatore Sinì

Premiata al Concorso

A.C.L.I. Sardegna, novembre 2004

educazione alimentare per i giovani rimedi per l'obesità

di Giuseppe Sini

In tutta l'Europa e in quasi tutti i paesi occidentali l'obesità ha assunto caratteristiche di una vera e propria epidemia. Gli obesi nel mondo risultano 300 milioni e sono in costante aumento: dal 1987 al 2002, gli obesi sono aumentati del 10-15% nei paesi europei e del 5% nei paesi in via di sviluppo. In Italia, secondo un'indagine dell'Istat del 1999, gli italiani maggiorenni in una condizione di normopeso sono il 53,8%, ben un adulto su tre (33,4%) risulta essere in sovrappeso, il 9,1% è obeso ed il restante 3,6% è in condizioni di sottopeso.

Preoccupano le condizioni dei bambini e dei ragazzi (1-17 anni), perché l'obesità infantile è il principale fattore di rischio per lo sviluppo dell'obesità da adulti: secondo il ministero della Salute, in Italia nel biennio 1999-2000 un bambino su 5 era sovrappeso, e fra gli obesi, il 4% erano bambini. Nel 2002 "il 36% dei bambini tra i 7 ed i 9 anni era in sovrappeso" e "l'Italia, insieme alla Grecia, deteneva il primato di bimbi grassi in Europa".

L'obesità infantile colpisce di più nella fascia di età fra i 6 e i 13 anni, cioè proprio i bambini della scuola primaria, e riguarda soprattutto i maschi delle zone meridionali. Secondo lo studio *Alimentazione e Sport nei bambini in età scolastica*, il disordine alimentare si esprime in termini di tempi, modi e tipo di cibo consumato: due genitori su tre non si "arrabbiano" con i figli per il modo in cui mangiano anche se discutono spesso di questi problemi, quasi un bambino su due si è sentito "accusato" di mangiare troppo, il 90% mangia guardando la televisione ed un bambino su quattro non è soddisfatto del proprio corpo.

L'obesità non è un pericolo solo per i rischi alla salute fisica che comporta, ma anche una diminuzione dell'auto-

stima e persino sindromi depressive. I principali fattori di rischio per l'obesità infantile sono:

1) Alimentazione: oggi i nostri bambini non solo mangiano troppo, ma mangiano spesso, con merende e spuntini a tutte le ore del giorno e scelgono cibi eccessivamente calorici, come le merendine al posto del pane o la focaccia, le bibite dolci invece dell'acqua etc.

2) Sedentarietà: i bambini obesi in genere sono bambini che non fanno moto, che vengono accompagnati in macchina a scuola, in palestra o dagli amici, che prendono sempre l'ascensore e che passano il loro tempo libero davanti alla Tv o al computer. Tutti i bambini dovrebbero fare attività fisica, giocando o facendo sport.

3) Familiarità: il 25% dei bambini ed adolescenti in sovrappeso ha un genitore obeso o in sovrappeso, mentre la percentuale dei bambini sale a circa il 34% quando sono obesi o in sovrappeso entrambi i genitori. Poiché è più difficile intervenire sull'obesità in età adulta, è bene cominciare il prima possibile le eventuali terapie necessarie (dieta e attività fisica sotto forma di gioco), seguendo i bambini in sovrappeso con un adeguato programma terapeutico che coinvolga anche le famiglie.

La lotta all'obesità infantile è stata messa fra le priorità da molte istituzioni scolastiche attraverso momenti formativi e informativi di educazione alimentare rivolti ai bambini contenenti le informazioni di base per una buona salute.

Queste indicazioni saranno indirizzate da un lato alle mamme perché tendono a trasmettere ai figli comportamenti alimentari equilibrati, dall'altro lato ai bambini e agli adolescenti perché non seguano i bisogni indotti dalle pubblicità e dal gruppo di coetanei, ma adottino scelte alimentari consapevoli



Un tema sempre più attuale, che inizia a preoccupare, pur in realtà circoscritte e periferiche come quella dei nostri paesi.

Modelli di vita e stili alimentari "moderni" stanno determinando una realtà nei confronti della quale è necessario correre ai ripari per evitare danni gravi per lo sviluppo dei giovani.

ANEDDOTI BERCHIDDESI

di Tonino Fresu

TIU BORE CACCÍA

Tiu Bore isteit meda in Chilivani. Faghiat su calzulaju. Fit un omine chi aboltas las pensaiat bonas.

Una die in su zilleri fin tantos e unu lu cheriat leare in giru. Su cuntrestu fit chi in sa pastorizia de tres una no andaiat bene, una parte a su giuarzu e duas a su padronu.

– Ite nades, tiu Bore, in Chilivani sa cosa ded'esser peus.

– Tue naras gasi ca ancora no l'as mancu idu a Chilivani. Tue leas su fenu – neit tiu Bore – cando faghen duos taglios, unu tagliu mannu a tie e unu a su padronu. Cando imballan su matessi: una balla a isse e una balla a tie. S'ultimu viaggiu invece est totu su tou. Pero su padronu benit cun tegus a t'accumpanzare.

– Malas dies, oe sezis bonu!

– Tando, no as cumpresu, – neit tiu Bore – custu sistema est a mesappare'

TIU DOMINIGU 'E CRASTA

Naraiat chi fit suldu che piccu, a su puntu chi no intendiat mancu s'ispuntada de su pe a... culu!

INTRIGHI E MISTERI a Berchidda nell'800

di Giuseppe Meloni

Trascorse un mese e mezzo e il pagamento non veniva effettuato. A quel punto il Marogna inoltrò un sollecito al nuovo sindaco, Pietro Piga, che era succeduto al Grisoni. Sospettava che dietro il nuovo capo dell'amministrazione berchiddese ci fosse ancora la mano del vecchio sindaco. Di lui osservava: "Pietro Piga, uomo dedito ai propri affari, e che non si è mai dedicato né alle lettere, né alle muse" e aggiungeva "io ho ferma fiducia che la fonte sia sempre la stessa, quantunque abbia cambiato nome". Pietro Piga gli rispondeva il 20 marzo 1872 in questi termini. Era necessario ascoltare "le vive istanze scritte e verbali dei comunisti (gli assegnatari delle terre comuni n.d.r.)" che chiedevano una nuova stima sull'equivalenza dei lotti. La situazione si faceva preoccupante; bisognava "rassodare la popolazione che pareva volesse tendere ad una sommosa in conseguenza di continui assembramenti nei luoghi pubblici". Il sindaco ricordava al geometra quelle che, secondo lui erano sue responsabilità.

Il Marogna si giustificò ancora. Notava che qualche differenza tra lotto e lotto era comprensibile, poiché in operazioni di tale spessore non era possibile operare con "rigorosa esattezza". Scaricava le colpe sui periti "perché essi solo analizzarono il terreno ed essi solo ne diedero il prezzo relativo". Il lavoro del Marogna si era limitato, quindi, ad attribuire la superficie in rapporto ai valori segnalati dai periti; periti "ch'essa amministrazione aveva prescelti e sui quali riponeva ogni fiducia".

D'altra parte, notava, il regolamento di riferimento non prevedeva che i lotti dovessero essere "esattissimamente tutti di egual valore", ma "possibilmente di valore eguale". Come potevano i lotti essere tutti di uguale valore se "l'Amministrazione Comunale, volendo trar partito di quelle squallide gole dei contrafforti del Limbara, commetteva una solennissima imprudenza nel dividere un

terreno che ha assolutamente un valore nullo".

Il Marogna si scaglia ancora contro gli amministratori del paese, la cui arroganza, sostiene, si può trovare nelle parole che il segretario Cossu Mundula gli ripeteva frequentemente: "Berchidda faceva a modo suo perché poteva". Intendeva dire che il paese si sentiva forte, ricco.

Il 12 aprile il sindaco Piga rinnovò l'invito al Marogna per una nuova definizione dei lotti di diverso valore, ma questi si rivolse direttamente al Prefetto esponendo le sue lamentele in merito all'operato degli amministratori. Fu allora che il signor Grisoni, che nel paese poteva essere considerato "il vertice della pietra filosofale", sebbene non più sindaco, volle dire la sua scrivendo la lettera del 2 maggio che abbiamo già analizzato.

Il Marogna invita il fratello a non dare molta importanza a questa lettera, in quanto scritta da persona che non aveva alcuna delega specifica dal Comune, e di non curarsi, in generale di altri "pettegolezzi da donnicciola".

Seguì un altro carteggio nel quale il 15 maggio Marogna scrisse al Prefetto esponendo il suo punto di vista e minacciando azioni legali contro il Comune, nei confronti del quale vantava ancora consistenti crediti.

Il prefetto ripose il 21 maggio riconoscendo il diritto dell'amministrazione di Berchidda di ricorrere ad una nuova divisione dei lotti; non si esprimeva in merito alla correttezza della posizione del Marogna ma ne rispettava l'intenzione di far valere i suoi diritti.

A conclusione dell'ultima lettera del nostro carteggio al fratello Giusep-

Si conclude l'analisi del carteggio di Angelo Marogna a proposito del contrasto con l'amministrazione comunale di Berchidda, in merito alla divisione dei prati comunali, alla metà dell'800. Le altre parti sono state pubblicate nei numeri di dicembre 2005, febbraio e aprile 2006.

L'intero articolo è consultabile sul sito:

web.tiscali.it/piazzadelpopolo

pe, Angelo Marogna si lascia andare ad uno sfogo pieno di livore e di male parole nei confronti dei berchiddesi. Ad essi attribuisce "crassa ignoranza", "privati intrighi", "odi personali", e li definisce in conclusione "un'accozzaglia di gente".

Il Marogna terminava la sua lettera con un riepilogo dei singoli punti trattati in forma analitica in queste pagine e con un auspicio: "Il giudizio al pubblico, e se ne accorgerà ai Tribunali".

In conclusione, dall'analisi del carteggio del geometra Marogna emerge, pur con le dovute eccezioni, un giudizio fortemente negativo sull'ambiente di Berchidda nel quale si

trovò ad operare alla metà dell'800 e sui suoi amministratori.

Sono considerazioni che maturarono nel corso di una complessa operazione di redistribuzione delle terre comuni. Questa, come è risapu-

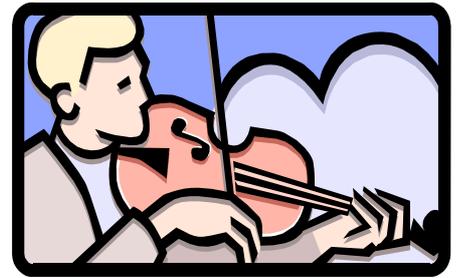
to e come la documentazione – sia pur di parte – qui esaminata, conferma, non sempre si sviluppò con criteri di equità e onestà, ma privilegiò spesso chi aveva più influenza e potere personale.

L'intera materia potrebbe (e dovrà) essere studiata ulteriormente attraverso l'esame della consistente documentazione conservata nell'Archivio Comunale o in altri archivi.



IL TEATRO NELLA SCUOLA CONFERMA DI UNA TRADIZIONE DINAMICA E FORMATIVA

di Giuseppe Sini



La scuola primaria dell'istituto comprensivo di Berchidda ha avviato, all'inizio dell'anno scolastico, un laboratorio di sperimentazione teatrale allo scopo di offrire ad alunni e insegnanti nuove opportunità formative. Alla base dell'iniziativa la creazione di un'attività multidisciplinare realizzata con l'intento di sviluppare il senso corporeo e favorire un'ampia gamma d'atteggiamenti. Tra le finalità previste la costruzione di forme nuove di cooperazione e di sensibilizzazione.

L'incarico di coordinare le attività didattiche è stato affidato all'associazione teatrale "La luna Antica" presieduta da Gian Giorgio Cadoni e Sara Canu. Da gennaio a giugno Sara e Gian Giorgio hanno fatto spola tra Sassari e Berchidda e al termine del proprio lavoro hanno messo in scena, con la preziosa collaborazione di tutte le insegnanti e del personale scolastico, Cappuccetto Rosso (classe prima), Pinocchio (classi seconde), La bella e la bestia (classe terza), Il coniglietto che aveva sempre paura (classi quarte) e, infine, Robin Hood (classi quinte).

La rappresentazione di storie particolarmente conosciute e amate dai bambini ha determinato processi d'immaginazione e d'immedesimazione che hanno arricchito la personalità di ciascuno e sviluppato un'ampia gamma d'atteggiamenti. Quest'esperienza ha permesso di creare ruoli nuovi offrendo agli alunni, anche a quelli più demotivati, la possibilità di acquisire fiducia in se stessi e di evidenziare qualità interpretative spesso sorprendenti.

L'attività si è articolata in diverse fasi progettuali e, per la prima volta, ha coinvolto tutti gli alunni della scuola

elementare. Oltre 130 bambini si sono alternati nel palcoscenico dell'auditorium e, nell'affrontare situazioni nuove e problematiche, hanno consolidato proprie sicurezze.

Importante anche il processo socializzante che si è determinato tra i diversi interpreti chiamati a forme di collaborazione, di aiuto reciproco e di comprensione. Tutti i bambini hanno avuto modo di rafforzare rapporti interattivi e di maturare opportunità espressive e occasioni comunicative. Educare i bambini all'arte

dello spettacolo consente di integrare processi curriculari con percorsi progettuali che sollecitano l'intelligenza, la cognitività e l'emotività.

Durante la fase iniziale è stato svolto un lavoro di propedeutica che ha fornito a docenti e alunni i mezzi necessari alla realizzazione dei vari spettacoli: esercizi di conoscenza dello spazio, propedeutica teatrale, esercizi sulla voce e sulle sue varie modulazioni, improvvisazioni guidate e giochi, nozioni di conoscenza del proprio corpo e delle sue potenzialità.

Importante anche lo sviluppo del senso corporeo: interpretare una parte significa controllare le parole, i toni, l'espressione del viso, la posizione del proprio corpo, atteggiamenti tutti che guidano i bambini a costruire la propria identità.

E' seguita la fase preparatoria degli spettacoli con l'assegnazione dei ruoli ai bambini in base alle caratteristiche di ciascuno. Infine la realizzazione e lo studio dei copioni re-

datti in base alle capacità espressive e apprenditive dei piccoli interpreti. Infine la messa a punto definitiva con le entrate e le uscite di scena dei personaggi, gli attacchi le intonazioni e la mimica.

Durante le varie rappresentazioni la simpatia dei protagonisti ha immediatamente catturato l'attenzione di un pubblico sempre numerosissimo e partecipe all'evolversi degli eventi. Tutti i ragazzi si sono superati dimostrando una padronanza scenica davvero sorprendente.

Il principale merito dei bambini è consistito nell'essere riusciti a riproporre alcuni aspetti della vita con immediatezza scoprendo l'incisività di un nuovo codice espressivo e maturando un'esperienza molto educativa e socializzante.

Durante le diverse serate sono stati raccolti dei fondi che sono stati devoluti all'UNICEF secondo una tradizione consolidata negli anni.

Al termine Gian Giorgio e Sara hanno ringraziato tutti per la bellissima esperienza vissuta con una sottolineatura particolare per tutti i bambini: "Grazie ai bambini dal primo all'ultimo, grazie con le lacrime agli occhi perché abbiamo terminato un lavoro che avremo desiderato fosse eterno, perché mai e poi mai rinunceremo ai loro sorrisi alla loro

allegria, all'ingenuità bambinesca e alla loro intelligenza fervida, all'immaginazione, alle grida, ai giochi, alle discussioni, al confronto con loro... grazie bambini, davvero, senza retorica non vi dimenticheremo...". Particolarmente toc-

cante la dedica che lo stesso Gian Giorgio ha voluto rivolgere al padre, l'indimenticabile Enzo Cadoni "persona che non c'è più e grazie alla quale noi oggi siamo qui: grazie Enzo...".



FARFALLE DI LUCE E ALI DI LIBELLULA

di Sveva Taverna

Questa sera sono stata a sentire "A SOLO" di Paolo Fresu all'Auditorium-Parco della Musica... Sono appena tornata.

E' stato meraviglioso, indimenticabile rivivere gli attimi folgoranti che, a Berchidda, mi hanno fatto sognare per tre giorni!

Paolo ha suonato con delle basi di "sottofondo"; morbido, caldo il suo innesto nel vivo di note limpide. Le sue mani, sui pistoni della tromba, sembravano farfalle di luce e le dita ali di libellula impazzita di vita!

Ero talmente vicina che potevo seguire i suoi movimenti/suoni. Sentire il tac.tac dei pistoni. Il suo corpo teso, agile, sembrava fluttuare nell'acqua nera d'ombra. Ho ascoltato il suo spirito dolce donarsi completamente, come sempre.

Alla fine del concerto ha raccontato un aneddoto molto carino sul suo

viaggio da Bologna a Roma. Su un treno apparentemente vuoto, triste, ha conosciuto, insieme ad Antonello Salis, un ferroviere che ha preparato per loro delle lasagne calde.

Musica di fondo... è il senso di questo piccolo racconto: "Da soli si sta bene, ma in compagnia è meglio...". Questa è stata la nota umana con cui Paolo ha chiuso il concerto, dopo aver detto che è stata per lui una delle serate più importanti della sua vita. Si vedeva!

Per me la sua arte è un regalo. Forse perché mi ricorda mio nonno paterno, che è stato prima tromba al Teatro dell'Opera di Roma.

Ecco, il gesto del trombetta è in me sin da bimba, con i suoi movimenti e quelle espressioni sospese. Tutto il corpo teso a liberare ide-suono!

Bellissimo... Berchidda a Roma per una sera, con Paolo.

L'autrice di questo articolo ha visitato il nostro paese in occasione della manifestazione jazzistica dell'estate scorsa. E' rimasta affascinata dall'atmosfera della musica e del paese, come ci ha raccontato nei suoi articoli pubblicati nei numeri passati.

E' rimasta in corrispondenza con nostri concittadini ai quali ha inviato ancora ringraziamenti e la descrizione di una sua nuova esperienza musicale nel corso della quale ha avuto ancora modo di apprezzare l'esibizione di Paolo Fresu in un concerto tenuto a Roma. Ha acconsentito ad allargare a tutti i lettori le sue osservazioni in merito.

SA DOMITTA 'E MINNANNU MELONE

di Antonio Grixoni

Est' ancora meda bella sa domitta
'e s'amigu caru Minnannu Melone
Ed eo l'happo meda affezione
Ca mi paret che cappella beneitta.

Cantas voltas nos semus vidos
Settidus in sa ziminera, in sa gianna.
Isse tottu etzu, a pompa manna
fattendhemi contos de cazza e de bandidos.

Ma in sa domitta sun remonidos
Sos pius bellos e caros affettos
Ca inie sun tottu sos segretos
Ei sos carignos dados e retzidos.

In sa domitta sacra che pramma
In silenziu che fide ausentada
B'est impressa sa segreta cuntrestada
Chi che columbos si fatteini babbu e mamma.

In cussa domitta tantu amore
B'happo appresu pro ispiritu 'e guida

E s'in seddha so ancora in sa vida
Lu devo tottu a issa, cuss'onore.

Ricchessa chi su tempus no cancellat
Tottu fruttu nadu dai su veru amore
E cun isse sos istiles de su valore
C'abbellini ammentos e parentela.

Oh! Domitta chi m'has vidu appena nadu!
Innotzente messazzeru 'e allegria;
Grazie meda pro sa tanta poesia
Chi cun estru dai coro m'has contadu.

Dulches ammentos de oghes amenas
Oe che tandho in coro ligadas,
Sa pabassa, sa ua madura appiccada
Ei sas cubas de inu onu pienas.

Mendhula, cariga e pabassinis,
Mele, abbattu, tiliccas, casadinas
Bundhantes, saboridas coghinas
Ei s'abba frisca in sos cadinos.



Ei su fusile cun sa caltuccera
A unu giàu appiccados in su muru
Chi pariana nendhe: "Antoni, tue puru
No t'abbandones dai custa caminera".

Su bi pensare mi ponet s'inninnisgiu
'e cussu tempus connottu e passadu;
Su sorigalzu 'e linna in su sostre paradu
Ei sos upos fattos de oltisgiu.

Ciao, domitta, ca mi ses cara
A ti onorare onz'ora m'impreo;
Inue ses tue hattia esser'eo
Fin'a sa trista ora 'e sa bara!

LA DISSOLUZIONE DELLA JUGOSLAVIA

Una guerra partita da lontano

di Roberto Modde

In questi ultimi decenni abbiamo assistito alla ridefinizione dei confini di numerosi stati dell'Europa orientale.

Abbiamo seguito sugli organi di informazione i reportage, i racconti, i resoconti, di guerre che sembrano lontane ma che si svolgono a pochi chilometri dai nostri confini.

Con questo articolo abbiamo l'occasione di seguire la ricostruzione degli eventi che hanno portato alla scomparsa della vecchia Jugoslavia e alla nascita di numerosi stati indipendenti (ultimo il Montenegro, solo un mese fa).

Di queste pagine di storia è testimone oculare Roberto Modde, che è stato a lungo in Bosnia. Il suo racconto ricostruisce fatti drammatici, pur con i limiti determinati dalla riservatezza che è tenuto ad osservare in conseguenza della delicatezza dei compiti che ha svolto in quelle regioni.

Sarajevo 18 Agosto 2005

Dopo oltre 200 giorni di permanenza in terra Bosniaca, ho ritenuto di poter scrivere un riassunto molto personale di tutto ciò che da me è stato visto o sentito, e dei presunti motivi che hanno scatenato questa assurda guerra, sempre che una guerra con massacri di donne vecchi e bambini indifesi abbia dei motivi e delle giustificazioni per essere combattuta. Ho maturato le mie conoscenze dopo aver preso appunti da decine di copie dell'Avaz (ora il principale quotidiano Bosniaco, durante la guerra era l'Oslobodjenje), custodite negli archivi della SFOR - M.S.U. (Multinational Specialized Unit) ora EUFOR - I.P.U. nucleo di Polizie unite Europee sotto controllo Statunitense di cui facciamo parte noi Carabinieri nelle missioni nei Balcani. Mi sono basato anche su varie testimonianze di sacerdoti, sindaci, ed altri personaggi comunque affidabili a prescindere da Etnia o Religione, aiutato in questa ricerca dagli interpreti di Butmir 2 di Ilidza, quartiere a sud di Sarajevo, roccaforte dei Carabinieri e dell'Esercito Italiano.

Nella mia ricostruzione ho scelto di tralasciare i particolari più crudi perché anche i bambini possano leggere queste pagine, per non dimenticare.

La tanto pubblicizzata guerra di reli-

gione credo sia stata soltanto un pretesto per nascondere la politica di allargamento dei propri confini che Serbia e Croazia intendevano realizzare ai danni dell'etnia più debole, sia sul piano economico che su quello organizzativo, quella della Bosnia Musulmana.



Una situazione che mi ha molto colpito è il fatto che nella chiesa Ortodossa più grande di Sarajevo, costruita nel 1868 e dedicata alla Santissima Madonna, una dedica dice che la stessa è stata costruita con la donazione di un Sultano Turco e di un gran Visir Bosniaco, Topal Serif Osman Pascià (chiaramente di Religione Islamica). La Cattedrale Cristiana "Romana" di Sarajevo, dedicata al Sacro Cuore di Gesù, è stata costruita su una caserma di Giannizzeri dell'impero Ottomano donata dagli stessi Turchi. In Bosnia ci sono decine di esempi di tolleranza religiosa.

Tornando un po' indietro nel tempo,

va ricordato l'avvento al potere nel 1941, in seguito ad un colpo di stato, del Marxista-Leninista Josip Broz, più conosciuto con lo pseudonimo di Tito, fautore della grande Jugoslavia, già Segretario Generale dei comunisti Jugoslavi. Tito tenne in pugno la Federazione di stati che formavano quella che oggi è la ex Jugoslavia per quarant'anni, fino al 1980, anno della sua morte, reprimendo nel sangue qualsiasi forma di protesta. Tra le più note, la strage ai danni dei nazionalisti del Kosovo nel 1968 e contro indipendentisti Croati nel 1971, come risulta dagli archivi NATO di Tuzla. Inoltre fece eliminare o esiliare leader politici democratici o liberali o chiunque tentasse di destabilizzare il suo "impero" e la sua idea di comunità di popoli diversi in grado di convivere all'interno di un unico stato.

Fa impressione vedere oggi le sue ex proprietà, su tutte l'aeroporto di Tuzla il più grande di tutta la ex Jugoslavia con i suoi 20 Km di piste e il parco personale di caccia del dittatore, oltre 1.000 Km² (Qualcosa come 5 volte l'intero territorio Berchidese); il tutto in un paesaggio alpino dove Tito si dilettava nell'abbattere orsi, cervi e cinghiali. Questo parco si trova a Kladani, 60 Km a sud di Tuzla, nel nord est della Bosnia. Nonostante ciò, per capire tutto l'orrore di questa guerra, basta dialogare con i nativi che dicono, senza mezzi termini, che rimpiangono comunque

i tempi della dittatura di Tito.

Che questa guerra sia partita da lontano lo si può capire dal fatto che già dagli anni Settanta ai vertici dei vari Ministeri, nonché dell'armata Jugoslava, vi si trovavano Serbo-Bosniaci che arruolavano solamente o in stragrande maggioranza soldati di Etnia Serba.

Tra il 1989 ed il 1990 la stabilità della Jugoslavia veniva messa in discussione dalle Repubbliche che pretendevano la loro indipendenza, Vojvodina e Macedonia su tutte.

A quei tempi, anche per le conseguenze della crisi nel Golfo Persico, con le sanzioni imposte dall'ONU all'Iraq, che colpirono duramente gli interessi Jugoslavi nel paese Mediorientale, si verificarono difficoltà economiche (il 60% delle entrate andava agli armamenti) e nel paese ne derivò un grave caos politico.

Tra novembre e dicembre 1990 si svolsero le elezioni politiche; in Bosnia vinsero tre partiti a carattere etnico-nazionale, il HDZ, dipendente dalla Croazia, con a capo il suo fondatore Stipe Mesic (delfino del Presidente Croato Tudjman), il partito Musulmano di Alija Izetbegovic e la coalizione Serba guidata da Radovan Karadzic.

In Serbia vinse Slobodan Milosevic con il suo partito socialista; in Montenegro si impose Momir Bulatovic della lega comunista; in Macedonia era già al potere Markovic, anche lui dell'area comunista. Gli unici ad avviare un discorso di democrazia interetnica furono i trenta partiti di opposizione creati a Sarajevo, tutti dell'area Musulmana, ma gli oltre 40 anni di dittatura comunista avevano cancellato qualunque forma di dialogo con le minoranze etniche.

Nel gennaio 1991 Slovenia e Croazia avviarono un discorso di indipendenza; tutto precipitò quando il Croato Mesic avrebbe dovuto diventare presidente della Federazione (secondo il sistema a rotazione dove ogni partito a turno governava per quattro mesi), il Serbo Slobodan Milosevic, che controllava i voti degli altri stati si oppose alla sua elezione.

In questa situazione di confusione totale, nel Giugno 1991, i Parlamenti di Slovenia e Croazia votarono per l'indipendenza; la guerra iniziò così con la Slovenia che prese il controllo dei confini con Austria Un-

gheria e Italia.

In realtà la Serbia aveva un altro progetto: quello cioè di staccarsi dagli Stati fino ad allora autonomi, Vojvodina, Slovenia, Macedonia, la Bosnia dal canto suo capì che la Serbia voleva estendersi all'interno dei suoi confini essendo la popolazione Bosniaca per il 45% Serba, perciò richiamò a casa i pochi soldati Bosniaci facenti parte dell'armata Jugoslava. Nacque in questo clima la spartizione della Bosnia. Croati e Serbi si scontrarono per il controllo della Krajina (la parte più ricca), ai confini Ovest della Bosnia.

Scontri tra bande armate e criminalità comune crearono in breve tempo una polveriera. Tutti i gruppi dirigenti delle varie etnie stabilivano solo i fatti compiuti (come dire; ho occupato questa regione quindi adesso è mia).



La distruzione di Vukovar l'assedio di Zara e i bombardamenti su Dubrovnik (estremo sud della Croazia) creò nei Croati un profondo odio anti-Serbo (loro primi alleati da sempre). Ante Markovic (Macedone) in quel momento Presidente (per rotazione) della Jugoslavia, si dimise decretando la fine dell'ultimo governo Jugoslavo.

Nel marzo 1992 si svolse in Bosnia un referendum per la sua indipendenza che raccolse il consenso di Croati e Musulmani, i Serbi si astennero dal voto; a questo punto la situazione divenne incontrollabile e la Bosnia fu travolta dalla guerra. Nell'aprile 1992 i Serbo-Bosniaci proclamarono la nascita della Srpska (Repubblica dei Serbi di Bosnia), con capitale Pale, 40 Km a est di Sarajevo, luogo di residenza di Radovan Karadzic).

I Bosniaco-Musulmani erano allo sbando, non avendo leader carismatici né punti di riferimento, Le migliaia di Ebrei di Sarajevo furono

portati all'estero con un ponte aereo organizzato da Israele. Gli USA riconobbero le Repubbliche di Slovenia, Croazia e Bosnia.

I Serbi costruirono campi di concentramento (orrendi i filmati delle torture e delle sevizie). Procedettero a massacri della popolazione Musulmana, fecero ricorso a stupri di massa (madri e figlie assieme) allo scopo di terrorizzare la popolazione e rendere irreversibile il processo di pulizia etnica avviato.

Gli orfanotrofi di Sarajevo sono pieni di testimonianze viventi di questo orrore, migliaia di bambini nati dalla violenza che i soldati Serbi hanno usato nei confronti delle donne bosniache di etnia Musulmana, che hanno portato a termine le — purtroppo in questo contesto doloroso — gravidanze, abbandonando le piccole vittime.

Migliaia sono le donne morte suicide per non aver retto all'umiliazione e alla vergogna.

I Croati ed i Musulmani, fino a quel momento alleati, iniziarono a combattersi appena i Musulmani si accorsero che Zagabria si era accordata con Belgrado per avere il sud del paese, l'Herzegovina. I Croati in questo contesto bombardarono Mostar, principale città e capoluogo di quest'area, dove distrussero anche il famoso ponte

Turco. Nel centro della Bosnia ebbero la meglio i Musulmani, che cacciarono i Croati verso nord.

A questo punto ci fu una frattura tra gli stessi Musulmani, Alija Izetbegovic Presidente Bosniaco ed il suo vice Abdic, con le loro rispettive fazioni si combatterono per il controllo di ciò che restava della Bosnia.

Ci fu una frattura anche tra i Serbi, Milosevic (presidente Serbo) e Karadzic (leader Serbo-Bosniaco). Il primo voleva dominare, e quindi assorbire, la Bosnia all'interno della Serbia; il secondo essere l'unico presidente (dittatore) della Repubblica Serba di Bosnia.

Nel frattempo gli Stati Uniti, visto il totale disinteresse della Germania, che in quel momento controllava militarmente il sud Europa, decise di intervenire nei Balcani, anche perché il conflitto si era esteso al Kosovo dove la popolazione, prevalentemente Albanese, fu ricacciata in Macedonia, risvegliando antichi odi,

*continua
a p. 12*

LA DISSOLUZIONE DELLA JUGOSLAVIA

Continua da p. 11

ed alterando gli equilibri che fino ad allora avevano garantito la convivenza tra differenti etnie. Si stabilirono basi Statunitensi in Croazia, con i Croati che ricacciarono i Serbi fuori dalla Krajina croata, riconquistandola.

Ritornando qualche anno indietro, esattamente al 2 maggio 1992 quando i nazionalisti Serbo-Bosniaci sostenuti dall'Esercito Jugoslavo si installarono sulle alture di Sarajevo imponendole un lungo assedio, va ricordato che furono posizionati sul Monte Igman 260 carri armati e 120 mortai; all'interno della città erano asserragliati 500.000 cittadini.

Tutti i giorni venivano lanciati sulla città 4.000 proiettili e gli obiettivi erano ospedali, scuole, moschee, chiese, sinagoghe, biblioteche, musei, mercati e tutti quei luoghi dove i cittadini erano in coda per acquistare il pane o rifornirsi d'acqua.

I Serbi distrussero uffici postali, collegamenti telefonici, elettrici e del gas.

Il tutto si svolgeva a un'ora d'aereo da Roma, ed appena 180 Km da Vienna, comunque al centro della civilissima e moralista Europa. Dopo un ultimo massacro al mercato di Sarajevo, la NATO intervenne definitivamente.

Il 26 febbraio 1996 gli Stati Uniti di Bill Clinton, con l'operazione denominata "Deliberate Force", in seguito a massicci bombardamenti spazzarono via in pochi giorni i Serbi, ponendo fine a questo assedio.

A Sarajevo erano stati uccise 1-0.615 persone, di cui 1.601 bambini. Più di 50.000 furono i feriti, di cui l'8-0% rimasti invalidi permanenti. Fu un assedio durato 1.395 giorni, il più lungo che la storia contemporanea ricordi.

A questo punto gli USA convocarono i leader di Serbia, Croazia e Bosnia a Dayton (base militare dell'Ohio) e li costrinsero a firmare un accordo per la cessazione delle ostili-

tà. La Bosnia Herzegovina venne costituita in stato unitario formato da due entità, la Federazione di Bosnia H. che racchiude l'etnia Musulmana e, la Repubblica Serba (Srpska) ognuna con una propria costituzione.

Alla fine del conflitto in Bosnia si contarono oltre 200.000 morti di cui circa 8.000 in due soli giorni, la rapresaglia dei serbi nella città di Srebrenica, circa 80 Km. A est di Tuzla, ossia nel nord est del paese sul confine Serbo, dove furono massacrati tra le altre, intere scolaresche, ospiti di case di riposo e qualunque persona in quel luogo avesse come unica colpa quella di essere di etnia Musulmana sul confine Serbo. Oltre 3.000.000 tra profughi e rifugiati e una marea di invalidi permanenti. Il tribunale dell'Aja (città Olandese sede della corte internazionale di giustizia) avviò a questo punto un'azione contro crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, contro tutti i responsabili del massacro.

Alle ore 4.38 del mattino del 1°Aprile 2001 con l'accusa di: crimini di guerra, crimini contro l'umanità, deportazione, persecuzione, genocidio e strage, viene arrestato a Belgrado Slobodan Milosevic, l'architetto del massacro Bosniaco e Kosovaro. A seguire finiscono all'Aja, Milan Milutinovic, ministro degli esteri del governo di Belgrado, Bobetko, Borovcanin, Beara, Meakic tutti comandanti di polizie locali e politici che avallarono il massacro, i fratelli Lukic gestori di alcuni campi di sterminio, catturati in Argentina nell'estate 2005, Ante Gotovina generale dell'esercito Croato-Bosniaco responsabile dei massacri in Herzegovina catturato alle Canarie il 6 dicembre 2005. Nel 1998 si suicida in carcere l'ex sindaco di Vukovar Slavko Do-



manovic. Il 6 marzo 2006 s'impicca in un carcere olandese il leader dei Serbi di Croazia Milan Babic. Ancora oggi mancano all'appello i numeri 1 e 2 della lista dei macellai dei Balcani, Radovan Karadzic e Ratko Mladic rispettivamente leader Serbo-Bosniaco e Generale Comandante dello stesso esercito. Sulla loro testa pende una taglia da 5.000.000 € ciascuno per essere gli organizzatori e gli autori di migliaia di massacri. Assieme a loro sono ancora latitanti un altro migliaio di personaggi che hanno avuto ruoli operativi nel mattatoio dei Balcani. Al centro di Sarajevo nel quartiere di Marijin dvor, si trovavano i due più alti palazzi della città, i cittadini chiamavano questi due grattacieli con i nomi di due famosi umoristi Bosniaci: Momo e Uzeir. I nomi appartengono a due etnie diverse e simbolicamente rappresentavano la convivenza multietnica in città. Nessuno sapeva quale dei due fosse Momo e quale Uzeir: allora i Serbi li distrussero entrambi.



Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Giovanni Casu, Fabrizio Crasta, Giampaolo Crasta, Lillino Fresu, Tonino Fresu, Antonio Grixoni, Roberto Modde, Riccardo Sgualdini, Salvatore Sini, Sveva Taverna, Giuseppe Vargiu.

Stampato in proprio
Berchidda, giugno 2006
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



Indirizzo e-mail
gius.sini@tiscali.it

Indirizzo Internet
web.tiscali.it/piazzadelpopolo
(in rete da fine luglio)
Sito indicizzato: webspace.tiscali.it
www.chirca.it